

## PIZZIGHETTONE (Cremona)

Questo ritrovamento fu effettuato nel febbraio 1958 in un campo presso Pizzighettone, « entrando nel poligono a sinistra » (1). Si tratta di un vaso biconico e di una ciotola carenata.

Il vaso biconico (St. 23707), ricostruito da numerosi frammenti, ha la superficie esterna in gran parte abrasa; è di colore marrone-chiaro rossiccio con fiammature, dovute a difetti di cottura, che vanno dal color senape al nero. La superficie interna, di colore nerastro, è liscia. L'impasto è grossolano; il metodo usato nella fabbricazione del vaso è quello alla colombina.

La forma è biconica, slanciata, con spalla arrotondata. Il fondo è piatto e l'orlo leggermente esovero. Sotto alla gola corrono, parallelamente al bordo, tre scanalature; lungo il diametro massimo il vaso è decorato da cinque bugne poste ad intervalli regolari, ciascuna delle quali è circonscritta da tre leggere solcature a ferro di cavallo. Di queste cinque bugne una sola si conserva integra.

Vi sono lacune nel corpo del vaso e dell'orlo se ne conserva circa la metà.

In base al restauro le dimensioni del vaso sono le seguenti:

altezza cm. 31,5;  $\varnothing$  base cm. 13;  $\varnothing$  bocca cm. 25,2.

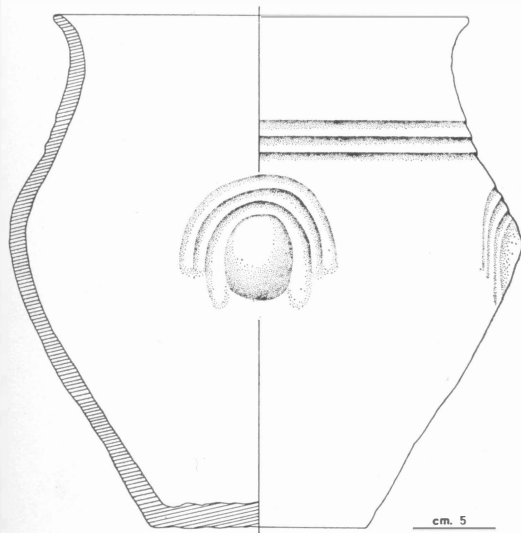


Fig. 1a - Urna da Pizzighettone (1/4 gr. nat.).

La ciotola carenata (St. 23768) non è ricostruibile; restano nove frammenti dell'orlo ed alcuni frammenti del corpo, di questi ultimi tre soli combaciano tra di loro.

La ciotola aveva forma carenata con orlo esovero, il fondo era arrotondato, con tutta probabilità non aveva anse.

La superficie esterna è di colore marrone chiaro, quella interna è nerastra e liscia. L'impasto è un po' più fine di quello del vaso biconico.

Dimensioni:  $\varnothing$  bocca cm. 32 circa, altezza del frammento maggiore dell'orlo cm. 4,5.

Alcuni dati connessi a questo ritrovamento sembrano indicare che si trattasse di un'urna cineraria munita di ciotola-coperchio.

Infatti nel campo da cui proviene non vennero rintracciati altri frammenti appartenenti all'Età del Bronzo, ma solo un pezzetto di ceramica romana e parte dell'orlo di un vaso ascrivibile alla tarda Età del Ferro. Invece se si fosse trattato di un insediamento, l'aratro avrebbe portato in superficie altri resti. Inoltre il fatto che il vaso in questione rechi i segni dell'aratro che l'ha frantumato e che sia stato ricostruibile seppur da numerosissimi pezzi, indicherebbe che esso giaceva integro nella terra e corredato dalla ciotola-coperchio.

Infine le superfici interne sia del vaso che della ciotola erano coperte da un medesimo terreno carbonioso contenente piccoli frustoli biancastri (terreno diverso da quello di cui si trovarono le tracce all'esterno dei frammenti), ciò conferma ulteriormente l'associazione tra i due vasi e farebbe pensare, pur in mancanza di un'analisi chimica, ai resti di una cremazione.

Per quanto riguarda la datazione, questi vasi sono collocabili nell'ambito della media e tarda Età del Bronzo.

La decorazione trova raffronti nella media Età del Bronzo (Br C), in particolare modo nell'area palafitticola e terramaricola (2). Tuttavia, com'è possibile vedere, il vaso di Pizzighettone si differenzia da questi ultimi per la forma maggiormente slanciata, che richiama alla mente i biconici della tarda (o recente) Età del Bronzo (Br D).

Passando in rassegna le culture di quest'epoca, possiamo però vedere come non esistano tipi uguali, sia nella forma che nella decorazione, al biconico in questione. Ad

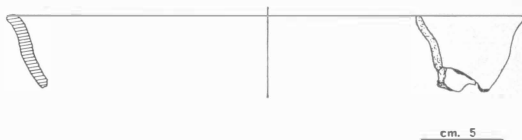


Fig. 1b - Frammento di ciotola-coperchio da Pizzighettone (1/4 gr. nat.).

esempio, nell'area terramaricola la forma è diversa e vi sono le anse (3), mentre alla Scamozzina d'Albairate (4), pur essendo presenti forme simili, i tipi di decorazione sono differenti.

La ciotola doveva essere molto simile a quelle presenti alla Scamozzina (5) anche in base ai frammenti isolati pertinenti al corpo. Bisogna ricordare che la posizione cronologica della necropoli della Scamozzina è dubbia, infatti da taluni viene collocata nella fase di transizione tra la media e la tarda Età del Bronzo, mentre da altri è collocata nella tarda Età del Bronzo e quindi sarebbe contemporanea a Canegrate (6).

Fino a che non verranno effettuati ulteriori ritrovamenti che possano meglio illustrarci la media e tarda Età del Bronzo nella bassa lodigiana, questo reperto da Pizzighettone sarà di difficile collocazione cronologica.

Altro problema, difficilmente risolvibile allo stadio attuale delle nostre conoscenze, è il gruppo culturale di appartenenza del vaso di Pizzighettone. Durante la tarda Età del Bronzo (XIII sec. a.C.) in Italia settentrionale vi sono vari gruppi culturali: Canegrate nell'area del Ticino, Terramare nell'Emilia centro-occidentale, Monte Lonato nell'area palafitticola benacense, ed infine l'area del biritualismo nella Bassa Veronese (Frazione, Bovolone, ecc.) (7). Dal punto di vista tipologico possiamo escludere l'appartenenza del vaso di Pizzighettone ai gruppi culturali di Canegrate e di Bovolone-Frazione. A Bovolone c'è la forma biconica con fasci di scanalature orizzontali sotto l'orlo e bugne lungo il diametro massimo del vaso, ma queste urne sono sempre provviste di due anse tubolari.

Non vi è invece alcun punto in comune, né per la forma, né per la decorazione con i cinerari di Canegrate.

Nelle Terramare i confronti sono piuttosto generici, anche se non mancano (8). Quindi, pur essendo ogni collocazione cronologica prematura, propenderei per una datazione del vaso di Pizzighettone nell'ambito della tarda Età del Bronzo.

M. Tizzoni

- 1) Desidero ringraziare la dottoressa G. Cerulli Irelli, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, che ha consentito alla pubblicazione di questo ritrovamento, la dottoressa E. Roffia e la signora Giacomini della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e la professoressa L. Nistri che ha effettuato il restauro.  
Il ritrovamento avvenne per opera dell'ispettore onorario Caramatti. Non è stato possibile reperire altre notizie più precise riguardo questa scoperta.
- 2) PERINI R., 1972 - **La palafitta di Fivè - Carera**. Preistoria Alpina n. 8, figg. 13, 15, 28.  
DE MARINIS R., 1975 - **L'Età del Bronzo**. Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Reggio E., 1975, fig. 19, 3.  
SÄFLUND G., 1939 - **Le terramare**. (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, VII), Lund.
- 3) SÄFLUND G., 1939 - op. cit.  
DEGANI M., 1962 - **La necropoli terramaricola della Montata**. Preistoria dell'Emilia e Romagna, vol. I, pp. 63-110, Bologna.  
Dello stesso Autore, nella medesima opera, vedasi anche: **L'ultimo trentennio di scavi preistorici nel Reggiano**. pp. 111-118.  
LIMIDO C., 1977 - **La necropoli terramaricola di Casalalbo (Modena)**. Annulli Benacensi, n. 4, tav. 6, 9.
- 4) RITTATORE VONWILLER F., VANNACCI LUNAZZI G., 1971 - **Necropoli della media e tarda Età del Bronzo nella Lombardia occidentale**. Oblatio, Como, Tav. II.
- 5) RITTATORE VONWILLER F., VANNACCI LUNAZZI G., 1971 - op. cit., Tav. I.
- 6) DE MARINIS R., 1972 - **Nuovi dati sulle spade della tarda Età del Bronzo nell'Italia settentrionale**. Preistoria Alpina, n. 8, pp. 73-105.
- 7) RITTATORE F., 1953-54 - **La necropoli di Canegrate**. Sibirium I, pp. 7 e Sibirium III, 1956-57, pp. 21-35.  
PERONI R., 1963 - **L'Età del Bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio**. Mem. del Mus. Civ. di St. Naturale, Verona, XI, pp. 49-104.  
DE MARINIS R., 1975 - op. cit., pp. 45-47. Indica le distinzioni tra i vari gruppi culturali di incineratori.
- 8) DEGANI M., 1962 - op. cit. Si vedano le tombe 58 (fig. 4, n. 7) e 121 (fig. 6, n. 9) della Montata.